Il monzese Brambilla in un'azione di gioco, contrastato dai difensori del Venezia

In Coppa Italia l'Udinese promossa al secondo turno

Grande calcio al via Domenica è già serie A

Domenica torna il campionato di calcio con la *prima giornata* (inizio ore 16) di un torneo che si concluderà l'1 maggio '94. Ecco le partite di serie A, prima giornata: Atalanta-Cagliari, Genoa-Roma, Inter-Reggiana, Juventus-Cremonese, Lazio-Foggia (ore 20.30), Lecce-Milan, Napoli-Sampdoria, Piacenza-Torino, Udinese-Parma.

Ieri invece si è giocato il primo turno di Coppa Italia, dopo l'anticipo di sabato che aveva *consumato la prima vittima illustre, il Genoa*, squadra di A battuta 2-1 dal Perugia formazione di C1. Si è salvata ieri l'**Udinese**, l'altra squadra di A impegnata, ma solo a fatica ha piegato 2-1 la **Salernitana**; al gol di Pisano, i ragazzi di Vicini hanno replicato con Desideri e Branca. Gli altri risultati: **Acireale-Ascoli 0-1**, gol di Zanoncelli su punizione al 36'. **Bologna-Padova 1-2**, gol del bolognese Cecconi al 30'; pareggio di Simonetta al 44', rete-partita di Maniero all'83'. **Giarre-Ancona 0-2**, decidono Vecchiola e Caccia *nei supplementari*. **Ravenna-Cesena 0-1:** la squadra di Bolchi dopo 7 minuti in gol con Hubner. In tribuna il ct della nazionale, Sacchi. **Fiorentina-Empoli 2-0:** gol di Robbiati al 13' e di Banchelli al 23'. **Palermo-Verona 2-1:** davanti a 17mila spettatori, gol veneto di Inzaghi (13'), pareggio di Buoncammino (17') e gol-partita di Cammarieri (38'). **Monza-Venezia 1-2:** reti al 6' di Di Già e pareggio monzese su rigore di Artistico al 40'. Decide Bonaldi *dopo 119' minuti di gioco*. **Leffe-Lucchese 2-3** (Di Stefano, Paci e Russo per i toscani, doppietta di Balesini); **Como-Brescia 1-2,** subito un ko per la squadra di Tardelli, reti bresciane di Marangon e Sabau, gol comasco di Manzo; **Spal-Cosenza 1-2 (**Bizzarri, Maiellaro, Monza); **Triestina-Pescara 2-1; Vicenza-Modena 1-0** (Viviani); **Andria-Pisa 0-2** (Susic, Lorenzini); **Avellino-Bari 1-0** (Fresta).

Prossimo turno (6 e 27 ottobre): Milan-Vicenza; Piacenza-Perugia; Atalanta-Cosenza, Torino-Ascoli; Napoli-Ancona; Lazio-Avellino; Lazio-Avellino; Reggiana-Fiorentina; Juve-Venezia; Parma-Palermo; Cremonese-Brescia; Cagliari-Cesena; Foggia-Triestina; Roma-Padova; Samp-Pisa; Lecce-Udinese; Inter-Lucchese.

Sport

Conclusi ieri a Stoccarda i mondiali di atletica leggera con il fantastico primato degli Usa nella staffetta 4x400 che bissano il successo anche in quella delle donne Sorprendono le cinesi nei 1500. Ultimo posto per Di Napoli

Poker d'assi per un record

L'arrivo della staffetta 4x100, vinta dalla squadra statunitense

Uno straordinario primato del mondo nella 4x400 conclusiva ha nobilitato la giornata d'epilogo dei mondiali. Valmon, Watts, Reynolds e Johnson (42"93 la sua frazione conclusiva) hanno frantumato il precedente limite. Duello Usa-Urss nella 4x100 femminile: alla fine hanno prevalso le europee (ma il tempo è stato uguale) grazie al rush finale della Privalova. Terza vittoria cinese nei 1500.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

STOCCARDA - È stato un epilogo in stile hollywoodiano, *con uno straordinario record* del mondo all'ultimo metro dell'ultima gara. Poco importa che l'Italia si sia fermata ventiquattr'ore prima, le quattro medaglie avevano già premiato oltre ogni merito una spedizione azzurra partita con assai più fosche prospettive. La giornata conclusiva dei campionati mondiali di atletica leggera è vissuta su imprese agonistiche che hanno fatto dimenticare ogni campanile. E le emozioni più intense sono venute dalle staffette, espressione più sincera della cultura sportiva di una nazione. Logico che a vincere ed a stupire siano stati soprattutto i quartetti «made in Usa», *da sempre al vertice* quando si tratta di far arrivare un testimone al traguardo con la massima velocità possibile.

4x400 record. Andrew Valmon, Quincy Watts, Butch Reynolds e Michael Johnson: segnatevi questi nomi perché potrebbero soggiornare a lungo nel libro dei record dell'atletica. Quattro straordinari quattrocentisti che hanno polverizzato il precedente limite mondiale in una folle corsa verso l'oro iridato. Nel momento in cui Michael Johnson ha impressionato solitario il fotofinish, il tabellone ha mostrato l'incredibile risultato ottenuto dalla nera staffetta d'America: 2'54"29, un secondo e mezzo inferiore (2'55"74) al già prodigioso primato ottenuto dagli Usa in quel di Barcellona. E per dare un'idea della portata dell'impresa basti dire che mediamente ciascuno dei frazionisti ha percorso il suo giro di pista *in* 43"57!. Ancor più stupefacente il dato relativo alla conclusiva corsa lanciata di Michael Johnson: 42"93, di gran lunga il più veloce 400 percorso da un uomo nella storia della disciplina regina.

L'identica prova al femminile è stata vinta secondo pronostico da un altro quartetto a stelle e striscie, Torrence, Malone, Kaiser-Brown e Miles, non troppo distanti dal limite mondiale delle russe, queste ultime giunte seconde nonostante l'innesto in ultima frazione della sprinter Privalova. Ma la bionda e possente Irina era risultata determinante un paio d'ore prima in una 4x100 di rara bellezza, con Russia e Usa accomunate dallo stesso tempo al centesimo secondo. Non ce ne vogliano le altre sei magnifiche protagoniste, ma il racconto della gara coincide con lo strenuo rettilineo conclusivo di due splendide atlete, la citata Privalova e una Gail Devers alla ricerca del suo terzo oro iridato dopo i titoli dei 100 e 100 ostacoli. La statunitense ha ricevuto il testimone *in leggero anticipo rispetto alla* rivale, ma la Privalova le si è attaccata alle spalle iniziando una impercettibile ma lenta rimonta. Appaiate negli ultimi metri, a dividere le due è stato necessario il fotofinish: prima Irina, seconda Gail. Una sentenza che qualcuno ha interpretato come un «castigo» per la Devers, a sua volta beneficiato dell'immagine ferma nel contrastato epilogo dei 100 con Merlene Ottey.

Della 4x100 maschile c'è paradossalmente poco da dire. Tutti ad aspettarsi il record mondiale, dopo il 37"40 delle semifinali che già eguagliava il primato, ed invece Drummond, Cason, Mitchell e Burrell si sono «limitati» a vincere, nove centesimi più lenti della prestazione precedenti.

Le altre finali. Scioccato da 3000 e 10000, questa volta il pubblico del Gottlieb-Stadion era pronto: con tre giovani cinesi nella finale dei 1500, al solito pressoché sconosciute, si poteva ipotizzare un'altro finale all'orientale. E così è stato: la campionessa di turno si chiama Dong Liu, ed ha strapazzato la concorrenza percorrendo gli ultimi 800 metri in meno di 2 minuti! Il salto in alto uomini è stato di Javier Sotomayor. Ma il primatista del mondo cubano ha avuto bisogno di un balzo a 2,40 per ridurre a più miti consigli il polacco Partyka ed il britannico Smith (2,37). Nessuna sorpresa nei 1500 dove Nourredine Morceli ha fatto la differenza nel giro conclusivo. Malinconico ultimo Gennaro Di Napoli, sempre alle prese con il suo piede malato. Infine, il giavellotto donne, dominato dalla norvegese Hattestad con buona pace della beniamina di casa Karen Forkel, seconda a salire sul podio.

m10 000 uomini: 1°Haile Gebresilasie (eti) in 27min 46.02, 2° Moses Tanui (ken) 27'46.54, 3° Richard Chelimo 28'06 02; m1.500 uomini: 1° Noureddine Mourceli (alg) in 3min 34.24, 2° Fermin Cacho (spa)3'35.56, 3° Abdi Bile (som) 3'35.96, 4x400 uomini 1° Usa (Valmon, Watts, Reynolds, Johnson) in 2min 54 29 record mondiale, 2° Kenia 2'59.32, 3° Germania 2'59.99; 4x400 donne: 1ª Usa (Torrence, Malone, Kaiser-Brown, Miles) in 3min 16.71, 2ª Russia 3'18 38, 3ª Gran Bretagna 3'23.41, salto in alto uomini: 1° Javier Sotomayor (cub) 2.40m, 2° Artur Partyka (pol) 2 37, 3° Steve Smith (gbr) 2 37, giavellotto donne, 1ª Trine Hattestad (nor) 69.18m, 2ª Karen Forkel (all) 65.80, 3ª Natalya Shikolenko (bie) 65 64, m1.500 donne: 1ª Dong Liù (cin) in 4min 00.50, 2ª S O'Sullivan (irl) 4'00.50, 3ª H Boulmerka (alg) 4'04.48, 4x100 uomini; 1° Usa (Drummond, Cason, Mitchell, Burrel) in 37.48, 2° Gran Bretagna 37.77 (Jackson, Jarrett, Regis, Christie) record europeo, 3° Canada

	Oro	Argento	Bronzo
USA	13	7	6
CINA	4	2	2
RUSSIA	3	8	5
GRAN BRETAGNA	3	3	4
KENIA	3	3	4
GERMANIA	2	2	4
SPAGNA	2	1	2
CUBA	2	1	–
FINLANDIA	1	2	–
GIAMAICA	1	1	3
ETIOPIA	1	1	1
UCRAINA	1	1	1
NAMIBIA	1	1	–
ALGERIA	1	–	1
GIAPPONE	1	–	1
MOZAMBICO	1	–	–
NORVEGIA	1	–	–
SVIZZERA	1	–	–
REP. CECA	1	–	–
TAGIKISTAN	1	–	–
ITALIA	–	3	1
BIELORUSSIA	–	2	2
AUSTRALIA	–	1	–
IRLANDA	–	1	–

Il keniano Tanui «perde» la scarpa e anche i 10.000

DAL NOSTRO INVIATO

STOCCARDA Ci avevano sperato in molti. Poi, alla resa dei conti, si è scoperto che nelle gambe degli azzurri non c'erano *quei tesori di energie necessari a reggere il ritmo dei fuoriclasse* degli altipiani. Notizia sgradita ma più volte annunciata per Salvatore Antibo, rivelazione ben più inattesa per Francesco Panetta, gettonato protagonista della vigilia iridata dei diecimila metri. Ma in una finale dall'andamento anomalo, l'azzurro ha veramente dato tutto, e questo resta il miglior parametro per giudicare la sua prova. Ha vinto un ennesimo fenomeno africano, quell'etiope Gebresilasie già secondo nei 5000 alle spalle di Kirui, che ieri ha avuto la velocità, e forse la malizia, per sorpassare il keniano Moses Tanui nel rettilineo conclusivo. Malizia perché il ventenne «figlio del Negus» (questo significa Gebresilasie) potrebbe aver posto le fondamenta del suo trionfo mondiale con un gesto poco ortodosso: all'inizio dell'ultimo giro, infatti, si è visto il battistrada Tanui alzare prima le braccia e poi sbarazzarsi *di una delle sue scarpe chiodate* con un calcio verso l'alto (!). «Colpa di Gebresilasie che da dietro mi ha pestato il piede», dirà poi lo sconfitto. «Io non ne so niente, di sicuro non l'ho toccato», si giustificherà il vincitore.

Diecimila anomalo, si diceva, con una partenza al rallentatore diametralmente opposta a quella vista una settimana fa sulla mezza distanza. Il primo a mettersi in mostra è stato proprio Antibo, il quale è però poi sprofondato nelle retrovie dopo l'ingannevole sfogo iniziale. Passato il secondo chilometro la corsa ha assunto un aspetto più vero con il primo attacco dell'ex primatista mondiale Chelimo. Il keniano sfilacciava il gruppo e soltanto nove elementi riuscivano ad assorbire il colpo. Fra di essi, oltre agli africani, c'era anche un guardingo Panetta. Il passaggio a metà gara, 13'59"38, ha lasciato presagire una seconda parte ben più combattuta. Ed in effetti, mentre l'etiope Bayesa ha sorprendentemente imboccato la strada degli spogliatoi, un altro strappo di Chelimo ha fatto ulteriore selezione. Gli unici ad accodarsi sono stati Gebresilasie e Tanui. Viceversa, Panetta ha perso decisamente contatto, preceduto anche dal tedesco Franke e dal rappresentante del Burundi Nizigama. Una posizione che l'italiano conserverà fino al termine.

A due chilometri dalla fine partiva Tanui: l'intento era quello di sbarazzarsi del rivale etiope, ed invece ha perso contatto il connazionale Chelimo. Si è arrivati così alla tornata finale con il tandem Tanui-Gebresilasie a giocarsi la vittoria. Rimasto senza una scarpa, il keniano ha lanciato comunque una lunghissima volata mettendo cinque metri fra sé e il rivale. Ma il velocissimo Gebresilasie non ha alzato bandiera bianche, e sfruttando anche la «zoppa» andatura del rivale lo ha riacciuffato e superato in prossimità dell'arrivo. Oro all'etiope, dunque. E per il keniano Tanui un argento condito dalle polemiche.

□*M.V*

Brooklyn, alla scoperta dei nuovi globetrotters del pallone

Storico evento per i mass media statunitensi. Il prestigioso quotidiano «Washington Post», *il giornale che negli* anni Settanta fece saltare la presidenza Nixon rivelando lo scandalo-Watergate, ha «concesso» ieri un titolo in prima pagina al soccer. Spunto per il debutto ufficiale del soccer è stata la finale di Supercoppa Milan-Torino. All'interno, il quotidiano ha dedicato *un'intera pagina alla gara, con un articolo* intitolato «Il Milan è semplicemente più forte». In America, con il mondiale alle porte, hanno finalmente scoperto il calcio? Chissà, forse questo reportage può aiutarci a capire.

SANDRO ONOFRI

NEW YORK. All'angolo fra la Quinta strada e la Quarta avenue, a Brooklyn, c'è un piccolo, povero centro sportivo. Sta come messo in una grande gabbia, incastrata fra le pareti di una vecchia fabbrica, un condominio di una decina di piani e una fila di case basse all'inglese, in un gioco di muri rossi e ringhiere di ferro nero che avvampano sotto il sole di questa domenica mattina. Tre campi da gioco, separati tra loro dalle reti metalliche così brutte a vedersi ma così tanto *usate in America*: un campo da basket, sul quale un gruppo di ragazzi neri si allena a centrare i più fantasiosi canestri, in corsa o in rovesciata o su rapidi scambi; un altro spazio per il baseball, il più affollato di gente di diverse età, che contiene al suo interno un'ulteriore gabbia per il battitore; e infine, in mezzo a questi due, un prato più grande, alle cui estremità si ergono i giganteschi pali delle porte da rugby. La parola «prato», per la verità, non è molto appropriata, in quanto il fondo dell'intero recinto è asfaltato e già bollente, solo bucato qua e là da qualche ciuffo d'erba che schizza fuori selvaggio e inviperito.

In quest'ultimo campo un gruppo di sei o sette ragazzi sta divertendosi col più nostrano dei giochi: passaggi e tiri in porta, con tanto di sfottò al portiere che non ne prende uno, e sfide di ritorno da parte di questi ai compagni. Il portiere deve essere veramente un ragazzo determinato e, come il *suo ruolo comanda, senz'altro* un po' pazzerello. Mentre gli altri gli scaricano contro i tiri più imprendibili, lui continua a saltellare avanti e indietro, concentratissimo, e si ferma solo per andare a raccogliere i palloni che i suoi perfidi amici gli indirizzano direttamente in rete con abili colpi di effetto a rientrare e di pallonetto. Quindi, evidentemente confondendo l'intenzione con l'esecuzione, si rivolge minaccioso ai tiratori, invitandoli a tentare di nuovo, come se fino a quel momento lui avesse effettivamente parato tutto. Sono sei ragazzi portoricani, parlano spagnolo, e dalla loro tecnica deduco che giochino al calcio da diversi anni, sicuramente da prima di immigrare in America. Sarà appunto l'afflusso di popoli latini, e sarà anche la moda che lentamente sta *prendendo piede in vista dei* campionati mondiali del prossimo anno, fatto sta che la parola *soccer* comincia ad avere una sua diffusione anche da queste parti.

Quasi tutti i negozi di sport vendono ormai i palloni da calcio accanto a quelli da basket e da *rugby*, e iniziano a comparire, anche se ancora esclusivamente in lingua spagnola, i primi quotidiani specializzati con le notizie di calcio in prima pagina. Pochi giorni fa, a una festa tra amici, ho conosciuto per caso un professore di matematica di un liceo di Chicago. Un tipo silenzioso e un po' orso, di una timidezza tale che si sarebbe volentieri nascosto dietro le grosse piante tropicali del salone, o accucciato accanto al cane di coccio che il padrone di casa teneva nell'ingresso, *pur di passare inosservato*. Eppure, quando ha saputo la mia nazionalità, si è acceso in modo tale che per un momento ho temuto volesse saltarmi addosso e, come un cane vero, farmi le feste. Così mi ha raccontato che nella sua scuola di Chicago ha messo su una squadra di calcio di cui lui è allenatore e con la quale gira per tutta la contea disputando trionfali tornei. Questo hobby l'ha talmente coinvolto che è diventato, per passione e impegno, quasi superiore alla sua stessa professione di insegnante. Conosceva tutti i nostri giocatori, da Paolo Rossi e Bruno Conti fino a Gullit e Baggio e, insomma, felice di avere finalmente trovato orecchie in grado di capire che un 4-4-2 non è un prefisso telefonico, si è praticamente autointerrogato per due ore in teorie e tecniche del calcio. E io, in quell'insolita veste di professore di una materia che per dati anagrafici e di bilancia (entrambi, ahimé, purtroppo in costante, regolare crescita) non pratico più da molto tempo, ho dato alla fine un giudizio di valutazione senz'altro lusinghiero. *Lo stesso professore di numeri* e pallone, mi ha poi informato che in certe città americane, come per esempio l'insospettabile Kansas City, nel cuore degli Stati Uniti, è scoppiata una vera e propria febbre per il calcio, a tal punto che la maggior parte dei giovani ha abbandonato gli altri sport per dedicarvisi a tempo pieno.

Non mi sorprende molto perciò vedere questi ragazzi palleggiare nel cortile, ormai invaso completamente dal sole alzatosi sopra i muri rotti della vecchia fabbrica. L'unico problema che si trovano ad affrontare è quello di essere ancora troppo pochi. Infatti, li vedo che a un certo punto si fermano, *guardandosi intorno*. Quindi si avvicinano al gruppo dei giocatori di basket, confabulano un po' e, dopo qualche minuto, tornano tutti insieme sopra il campo grande. Le squadre sono già divise in modo naturale: i portoricani da una parte e i giocatori di basket dall'altra. I primi però hanno smesso di allenarsi, e guardano i loro avversari che si stanno esibendo col pallone fra i piedi in veri e propri numeri da giocoliere. Percorrono per intero il campo tenendo il pallone fermo sulla fronte, quindi se lo fanno scendere lungo il corpo e, palleggiando e passeggiando, tornano indietro. Uno in particolare, il più magro di tutti, si esibisce in un numero che ha dell'inverosimile. Palleggia di tacco e di punta facendosi passare la palla sopra la testa, poi con un calcio lancia la sfera in alto e la raccoglie stoppandola con la parte posteriore del collo. Resta fermo per un po', chinato col pallone adagiato tranquillamente nella cavità fra la nuca e le spalle, quindi con uno scatto armonico di tutto il corpo lo rilancia in alto e riprende a palleggiare.

Visti così, per quanto i portoricani possano essere bravi, mi sa che potranno fare ben poco contro questi sconosciuti Globetrotters del pallone. Ma il calcio è il calcio, a tutte le latitudini e a tutte le longitudini, e in partita le cose cambiano fatalmente, perché i latini sono meno abili con la palla al piede ma fanno più gioco di squadra, sono decisi e pratici e all'occorrenza, come Dio vuole, picchiano. Il portiere poi si è trasformato, non minaccia più nessuno e para tutto quel che c'è da parare, è una vera e propria saracinesca. Si accende perciò una partita vibrante. Una di quelle partite povere ma accanite, capaci di accendere le sonnacchiose domeniche mattina dei quartieri periferici di ogni parte del mondo. I giocatori di baseball, fra una battuta e l'altra, ormai lanciano sempre un occhio verso il rettangolo di gioco. Qualche giovane posteggia la sua macchina squassata dalla musica *rap che esplode dalla radio*, e si ferma a guardare. Anche gli anziani, seduti sulle scalette davanti alle porte delle case, ormai seguono la partita, facendo il tifo per i Globetrotters, che sono di questo quartiere, e imprecando contro le loro ingenuità. Alla fine, pur giocando fuori casa, vincono i portoricani per quattro a uno. E il sudore e le ginocchia sanguinanti, scorticate contro l'asfalto, dimostrano che è stata partita vera.